

La battaglia del padre del ragazzo di S.Vito del Normanni

«Mio figlio distrutto dall'antipolio»

Il vaccino killer ha distrutto tante vite. Molti condannati sulla sedia a rotelle per quel siero antipoliomelite, qualcuno peggio ancora è morto. Come il giovane di San Vito del Normanni.

«Teodoro (il nome è di fantasia) è nato il 24 aprile del '66. Gli avevamo dato lo stesso nome del nonno. La nostra casa si riempì di grande amore». S. M., racconta così la vita con il figlio nel libro, ancora una bozza, che presto pubblicherà. Una vita straziata da una vaccinazione obbligatoria. Una devastazione che ora si vuole «liquidare» con 75mila euro.

«Alla quarta dose di vaccino antipolio, ha vomito e rialzo termico... comincia a camminare in punta di piedi, si innervosisce facilmente e lancia urli acuti... per il medico non aveva nulla. Nulla che abbia a che fare con la vaccinazione».

«I mesi passano e la situazione peggiora - prosegue - Si ferisce, si fa del male».

Uno specialista pronuncia la condanna: cerebropatia infantile. Si recano a Genova da un luminare dell'Istituto Gasslini di Milano che decreta la stessa diagnosi, ma aggiunge anche l'autismo. «Ci consigliò di non somministrargli più alcun vaccino per non aggravare il quadro clinico», dice il padre.

Eppure quell'errore che ha distrutto l'esistenza di tre persone oltre a quella di Teodoro, i genitori e la sorella, vale per lo Stato un magro risarcimento: una medaglia d'oro e, come si è detto, 75mila euro. Trent'anni in cui le istituzioni sono state più che latitanti, inesistenti. Ed ora si vorrebbe

cancellare tanta sofferenza con un colpo di spugna. L'ennesima umiliazione. Forse la più grave. Perché piena di arrogante indifferenza.

«Non avevamo grandi risorse economiche, ero un maresciallo dell'Aeronautica militare, ma ugualmente ci trasferimmo a Bologna per curarlo in un centro specializzato». L'avventura comincia nel settembre del 1972.

Ma Teodoro peggiora. Ha compiuto otto anni e deve andare a scuola. Frequenta la prima elementare assistito da un insegnante di sostegno e il pomeriggio inizia lezioni di ippoterapia. Ne trae beneficio. Nel 1980 si presentano le prime crisi epilettiche. Ha uno sviluppo precoce per via di una cura ormonale e sembra molto più grande della sua età. Ha, però, solo 14 anni.

«Anche Bologna - prosegue il papà - sebbene grande e progredita, non aveva fatto grandi passi in avanti nel campo dell'handicap».

Fini il periodo scolastico. «Fui costretto a cercare altre soluzioni: le gite, le visite ai musei, la frequentazione di alcuni centri sociali. Il tutto si alterna a continue corse al Pronto soccorso per le ferite che si procura nei momenti in cui entra in crisi. Nel 1989 un nuovo attacco epilettico, in seguito ad un'influenza. «Puro-noi giorni, tremendi per noi - ricorda il papà - Non sapevamo cosa fare. Ci vennero in aiuto gli operatori dell'Anfas, giorno e notte. Cinque mesi di inferno, da cui uscimmo grazie all'équipe di Igiene mentale del distretto sanitario di un centro vicino Bologna. In quel periodo, fondam-

mo un'associazione con altre famiglie disabili: "Comitato H"».

«Ciò che più mi angosciava era l'autolesionismo. Dovevamo proteggere Teodoro da se stesso. È stata la cosa più difficile. E anche lui aveva cominciato ad esserne consapevole. Tentammo di inserirlo in una cooperativa agricola. Fu un fallimento».

Dopo varie vicissitudini, decisi di inoltrare domanda di pensione. Mi spogliai della divisa. Avevo più tempo per stare con la mia famiglia. E con il mio ragazzo».

Nel 1992 si trasferiscono a S. Vito del Normanni. «Avevamo acquistato un'abitazione e un piccolo appezzamento di terreno. Teodoro ne sembrava felice». Ma ben presto l'assenza dei compagni e tutte le persone che a Bologna gli erano vicine lo deprime. Si rifiuta di socializzare. E sul territorio non esistono centri specializzati.

È il 1993. Il ragazzo peggiora sempre più. Le crisi nervose sono più frequenti e occorrono tre persone per tenerlo fermo. Non si può lasciarlo solo un solo. «La Usl ci ignorava - ricorda - Gli unici aiuti venivano da ragazzi della comunità parrocchiale».

Il 21 giugno del 1993, tornando da una visita medica, cade mentre entra in casa sotto braccio al padre. Un tragico incidente. «Mam...», ha invocato e poi si è addormentato. Soccorso e ricoverato per alcuni giorni, non si è più ripreso. È morto il 6 luglio. A 33 anni. I suoi organi sono stati donati.